

La bellezza sia con te
di Antonia Arslan
Rizzoli, Milano 2018

Un titolo che è un augurio. Un augurio speciale, diverso dagli usuali richiami alla pace, alla salute, alla felicità. In questa “bellezza” si racchiudono tante cose assieme: quelle che ci possono conferire la bellezza interiore, nutrita dall’amore per gli altri e per un’esistenza, che abbiamo ricevuto in dono.

Questo libro contiene tanti “mondi” e tanti valori, che appartengono alla sfera spirituale e culturale dell’autrice. Il tutto espresso attraverso un alternarsi di prosa e poesia: ritroviamo esperienze, ricordi, incontri personali fatti “nel vasto mondo” ed incontri letterari. Elementi preziosi, che hanno forgiato non solo la formazione culturale di Antonia, ma anche la sua graduale e crescente consapevolezza della propria armenità; e non ultimo, forse, il suo bisogno di scrivere e la gioia nel farlo.

Non è facile riassumere tutte le componenti di questa opera avvincente e variegata. Proviamo ad evidenziarne alcune, partendo dall’amore per il libro. Questo è un amore che le è stato trasmesso in famiglia. I genitori, assidui lettori, sono stati i primi maestri, in tal senso. Inoltre, ricordiamoci che il culto del libro fa parte del DNA del popolo armeno, ed Antonia né è un chiaro esempio. Restando in questa sfera, apprendiamo quali furono, tra i tanti, gli autori molto amati dall’autrice. Ci sono nomi illustri, molto noti, come Thomas Mann, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Matilde Serao, Anna Achmatova, affiancati ad altri sicuramente meno famosi – quanti hanno letto Evelyn Waugh? – ma non per questo meno significativi. Di qui uno stimolo a ricercarne le opere, per conoscerli. E poi non poteva esser tralasciato Daniel Varujan, la pietra miliare per ogni armeno.

Altro tema irrinunciabile la famiglia, a partire da nonno Yerwant, il pilastro. Ma non c’è solo lui, che è protagonista di un intero capitolo. Vengono descritte tante consuetudini di famiglia, i ricordi infantili e della prima giovinezza. I viaggi di ieri e di oggi: non solo nei rassicuranti Stati Uniti o nel coinvolgente Caucaso, ma anche in Libano – dove oggi gli armeni resistono, nonostante il pericolo sia “dietro l’angolo”, e poi c’è Aleppo. “La città sta morendo”, constata oggi tristemente l’autrice, dopo aver rievocato una Aleppo d’altri tempi, che visitò giovanissima, ospite degli zii mediorientali ed allegre cugine. Tutto era affascinante e sereno; Antonia ne rivede genti e colori e rammenta gli aromi. Ormai sappiamo che solitamente non impiega nessun aggettivo, nessuna parola senza che non siano stati scelti con una cura speciale, con attenzione al significato recondito che essi racchiudono; colpisce pertanto che, quando si sofferma sull’intenso profumo dei gelsomini, ci ricordi che era “intossicate”, e segnale “a volte di decomposizione...” Quasi a simboleggiare un luogo da cui oggi sono fuggiti tutti, perché lo sfacelo è ovunque.

Antonia non si sofferma solo sul destino del popolo armeno. Ci parla a più riprese dei greci, popolo molto amato cui è intimamente legata; ci troviamo dinnanzi alla tragedia delle foibe, con un altro popolo in fuga, e alla follia annientatrice del gulag.

Le storie personali si alternano ai racconti di fantasia, i cui protagonisti sono spesso bambini e poetiche figure femminili.

Infine deve esser citato il lungo racconto che vede protagonisti i Re Magi, colti nella loro umanissima fragilità e nella fatica, che il loro ruolo nella Storia comporta. Antonia ha scelto di legare i loro destini all’Armenia, in modo impreveduto, e tutto da scoprire.

Non mancano alcune poesie. Versi dedicati a creature universali – come la bimba sparita nel disastro del Vajont - o altre vicinissime e reali, come il fratello Edoardo, che non è più su questa terra, ma pur sempre presente e vicino, assieme a molti altri. Perché, se vogliamo cercare un filo conduttore in questo libro pieno di sfaccettature, è quello della Fede, con cui l’autrice guarda alla vita, al destino, con serenità e senso di pace: un messaggio per ciascuno di noi, che leggiamo, rigo dopo rigo.